

le, e l'altra superiore corrispondente verso la sua sommità. Quindi è che si conviene comunemente di crederla situata alquanto inferiormente e più verso il Velabro di quella anzidetta in allora posseduta da Clodio. La notizia poi esposta da Plutarco sull'aver Cicerone convocato il senato nel tempio di Giove Statore mentre gli era insidiata la vita da Marcio e Cetego nella congiura di Catilina, serve a meglio determinare la stessa posizione; perchè apparisce da quella narrazione essere stato tale tempio vicino alla sua casa. E come si debba spiegare la indicazione dell'accesso, che si aveva allo stesso tempio dal principio della via Sacra precisamente col mezzo dell'anzidetto clivo Palatino che metteva alla casa surriferita di Scauro e di Clodio, si è abbastanza chiaramente dimostrato in relazione dell'epoca Reale descrivendo tanto il medesimo tempio che il clivo stesso (354). Quindi da queste considerazioni può stabilirsi essere stata la stessa casa di Cicerone collocata avanti all'anzidetta di Clodio nel mezzo del lato settentrionale del colle verso il Velabro; da dove, mentre si trovava godere la veduta della città e cuoprirla all'altra, veniva poi essa ad essere prossima al tempio anzidetto di Giove Statore.

(354) *Itaque ne quis meorum imprudens introspicere possit tuam domum ac te sacra illa tua facientem videre, tollam altius tectum, non ut ego te despiciam, sed non tu adspicias Urbem eam, quum delere voluistis. (Cicerone, De Haruspicum responsis. c. 15.) In conspectu praeterea totius Urbis domus est mea. Hanc vero in Palatio atque in pulcherrimo Urbis loco porticum esse patiemini. Et homo religiosus, quum aedes meas idem emeret et venderet; tamen illis tantis tenebris non est ausus suum nomen emptioni illi adscribere. Posuit scilicet Scatonem illum, hominem sua virtute egentem, ut is, qui in Marsis, ubi natus est, tectum quod imbris vitandi causa succederet, nullum haberet, aedes in Palatio nobilissimas emisse se diceret. Inferiorem aedium partem assignavit non suae genti Fontanae, sed Clodiae, quam reliquit. (Id. Pro domo sua. c. 38 39 e 44.) Erat non solum domus mea, sed totum Palatium, senatu, equitibus Romanis, civitate omni, Italia cuncta, refertum An tu eras consul,*

CASA DI CATULO COL PORTICO ERETTO NELL'AREA DELLA CASA DI FLACCO ED IL TEMPIO DELLA FORTUNA DI QUEL GIORNO. L'altra nobile casa, di cui si hanno autorevoli memorie avere esistito nella medesima località, è quella che appartenne primieramente a M. Flacco e L. Saturnino, i quali a motivo di avere promosse sedizioni nell'anno 652 furono uccisi, e spianata tale loro casa lasciandovi l'area, denominata Flacciana dal primo di essi, senza veruna fabbrica, sinchè Q. Catulo non la prese ad adornare con le spoglie dei cimbri, come si attesta da Valerio Massimo. Tale adornamento consisteva in un nobile portico con camere annesse ed un amplissimo peristilio, che da Cicerone si dimostra essersi congiunto alla casa sua per non più della decima parte, ed essere stato collocato in un luogo bellissimo del Palatino in modo tale che sorpassava per grandezza e dignità ogni altra casa (355).

quum in Palatio mea domus ardebat non casu aliquo, sed ignibus iniectis, instigante te? (Id. In L. Pisonem. c. 5 e 11.) Προελθὼν δ' ὁ Κικέρων, ἐκάλεσε τὴν οὐγκλητὸν εἰς τὸ τοῦ Στῆσιου Διὸς ἱερὸν, ὃν Στάτωρα Ῥωμαῖοι καλοῦσιν. ἰδρυμένον ἐν ἀρχῇ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ, πρὸς τὸ Παλάτιον ἀνιόντων. (Plutarco, in Cicerone. c. 16.) Per quanto concerne la separazione del clivo Palatino dal principio della via Sacra in vicinanza dell'arco Fabiano, si vedano le memorie esposte nelle Note 75 e 76 dell'epoca II Reale; e per la posizione del tempio di Giove Statore le Note 79, 80 e 81.

(355) *Ideoque et M. Flacci, et L. Saturnini seditiosissimorum civium corporibus trucidatis, penates ab imis fundamentis eruti sunt. Ceterum Flacciana area, quam diu penetibus vacua mansisset, a Q. Catulo Cimbricis spoliis adornata est. (Valerio Massimo. Lib. VI. c. 3. 1.) Hanc vero, pontifices, labem turpitudinis et inconstantiae poterit populi romani dignitas sustinere, vivo senatu, vobis principibus publici consilii, ut domus M. Tullii Ciceronis cum domo Fulvii Flacci ad memoriam poenae publice constitutae coniuncta esse videatur? M. Flaccus, quia cum C. Graccho contra salutem reipublicae fecerat, et senatus sententia est interfectus et eius domus eversa et publicata est, in qua porticum post aliquando Q. Catulus de manubis Cimbricis fecit Q. Catule, M. Fulvii domum, quum is fratris tui socer fuisset, monumentum tuarum manubiarum esse vo-*

E tale congiunzione si contesta inoltre dal conoscere tanto per essere lo stesso portico rimasto distrutto nell'incendio della casa di Cicerone promosso da Clodio, quanto per averlo poscia Cicerone ristabilito unitamente alla medesima casa (356). Quindi, mentre si dichiara la vicinanza della casa di Cicerone al portico di Catulo, si conferma poi essere stato l'uno e l'altro edificio collocato nella parte più bella del Palazzo e sovrastante il Velabro ed il foro Romano; ed evidentemente era posta verso la Velia ove doveva essere collocata la casa di C. Gracco che fu distrutta unitamente a quella dell'anzidetto M. Fulvio Flacco, come si accenna nella successiva descrizione di quanto esisteva sulla stessa Velia. Pertanto è d'uopo osservare che la casa di Catulo era considerata per una delle più magnifiche, unitamente all'anzidetta dell'oratore Crasso, secondo Plinio. Ed in essa stava collocato un certo edificio rotondo, di cui se ne trova fatta menzione da Varrone. E siccome da Plutarco si dimostra essere stato trasportato nella casa stessa quel toro di bronzo, su cui solevano giurare i cimbri, che venne preso ad essi nella guerra fatta dal medesimo Catulo con Mario; così si rende proba-

luisti, ut eius, qui perniciose reipublicae consilia cepisset, omnis memoria funditus ex oculis hominum ac mentibus tolleretur. Hoc si quis tibi aedificanti illam porticum diceret, fore tempus, quum is tribunus plebis. Quorsum igitur haec oratio pertinet? domus mea illa prope tota vacua est; vix pars aedium mearum decima ad Catuli porticum accessit. Causa fuit ambulatio, et monumentum, et ista Tanagraea, oppressa libertate, Libertas. In Palatio, pulcherrimo prospectu, porticum cum conclavibus pavimentatam trecentum pedum concupierat, amplissimum perystilium, cetera eiusmodi, facite ut omnium domos et laxitate et dignitate superaret. (Cicerone, Pro domo sua. c. 38. 43 e 44.)

(356) *Deinde consules porticus Catuli restituendam locarunt: illam porticum redemptores statim sunt demoliti libentissimis omnibus. Nobis superficiem aedium consules de consilii sententia aestimarunt HS vicies, cetera valde illiberalites. Armatis hominibus ante diem tertium non. nov. expulsi sunt fabri de area nostra, disturbata porticus Catuli, quae ex*

bile che ivi pure fosse stato consacrato quel sacello o tempio che fu votato pure da Catulo nella stessa guerra alla Fortuna detta di quel giorno: ed anzi, osservando che da Varrone si dice edificio sacro l'anzidetta fabbrica rotonda, si crede di potervi riconoscere in essa il medesimo piccolo tempio della Fortuna. Ed è da tale tempio che venne derivato il nome di *Huiusce diei* ad un vico della regione decima Palatina dell'ordinamento Augustano, come leggesi nella ben nota base Capitolina, dalla quale apparisce che tale consacrazione alla Fortuna era differente da quella denominata Respiciente, perchè vedonsi nella stessa regione appropriati tali titoli a due vici distinti; ed altronde pure distintamente sono ricordate le medesime due Fortune da Cicerone. Ed è importante l'osservare che siccome da Plinio si asseriva essere stata collocata da Paolo Emilio una statua di Minerva insigne opera di Fidia con alcune statue palliate poste dallo stesso Catulo; così si viene a conoscere che alla medesima statua devesi appropriare la indicazione registrata in alcuni diplomi militari del tempo dell'impero di essere stati affissi nel muro dietro al tempio di Augusto nel luogo denominato alla Minerva; e per conseguenza doveva trovarsi la stessa statua col portico di Catulo vicino al luogo in cui poscia fu eretto il detto tempio di Augusto (357). Quindi può stabilirsi

senatusconsulto consulum locatione reficiebatur, et ad tectum poene pervenerat. (Cicerone, Ad Attico. Lib. IV. Epist. 2 e 3.) Altre notizie sulla medesima distruzione e riedificazione del portico di Catulo si hanno dallo stesso Cicerone (*in Pisone. c. 22., De Harusp. Resp. c. 8 e 15.*)

(357) *Crassus orator fuit in primis nominis Romani: domus ei magnifica, sed aliquanto praestantior in eodem Palatio Quinti qui Cimbro cum Cajo Mario fudit. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XVII. c. 11.) Inter eas piscinas tantummodo accessas semita in tholum qui est ultra rotundus columnatus, ut est aede Catuli, si pro parietibus feceris columnas. (Varrone, De Re Rustica. Lib. III. c. 5.)* Ὁμόσαντες τὸν χαλκοῦν ταῦρον, ὃν ὕστερον ἀλόντα μετὰ τὴν μάχην εἰς τὴν Κάτλου φασὶν οἰκίαν ὡσπερ ἀκροδίνιον τῆς νίκης κομισθῆναι. εὗξατο δὲ καὶ Κάτλος ὁμοίως ἀνασχὼν τὰς χεῖρας καθιερώσειν

che tanto la casa propria di Catulo, quanto il portico in cui stava il tempio della Fortuna di quel giorno, dovevano corrispondere nella indicata parte settentrionale del colle tra la posizione assegnata alla casa di Cicerone e la Velia; ed ivi pure doveva trovarsi il vico che riceveva il nome da tale tempio, cioè nella stessa parte posteriore del luogo in cui poscia fu eretto il tempio di Augusto.

TEMPIO DI GIOVE VINCITORE. Di quel tempio, che si dice da Livio votato nell'anno 458 dal console Q. Fabio Rulliano, nella guerra contro i sanniti, e per il quale si celebrava una festa negli Idi di aprile secondo Ovidio, mentre si contesta con queste memorie la sua sussistenza, non si trova poi dichiarato nè il preciso tempo in cui venne compiuto il detto voto, nè il luogo in cui fu edificato il tempio. Ma vedendolo registrato nel catalogo della Notizia dell'Impero della regione decima Palatina del successivo ordinamento, si deve credere che avesse esistito infatti su questo colle; ed altronde la sua sus-

την Τύχην τῆς ἡμέρας ἐξείνης. (Plutarco, in Mario. c. 23 e 26.) *Fortunae respicient-Salutaris-Apollinis-Huiusque diei.* (Base Capitolina. Regione X. Palazzo.) *Fortunaque sit vel Huiusce diei, nam valet in omnes dies, vel Respiciens, ad opem ferendam.* (Cicerone, De Legibus. Lib. II. c. 11.) *Fecit (Phidias) et cliduchum et aliam Minervam quam Romae Paulus Aemilius ad aedem Fortunae Huiusce diei dicavit, item duo signa quae Catulus in eadem aede palliata.* (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 8. §. 19.) La indicazione, che vedesi registrata in diversi diplomi militari concessi da Trajano e dai successivi imperatori, si contiene in queste parole: *FIXA . EST . ROMAE . IN . MVRO . POST . TEMPLVM . DIVI . AVG. AD . MINERVAM.* Ove poi stasse precisamente il tempio di Augusto col detto muro in cui si affigevano i medesimi diplomi, che doveva essere quello rimasto del portico di Catulo, si prende a dimostrare nella descrizione dell'epoca Imperiale. Pertanto è da osservare che nell'antico calendario Pinciano si trova registrata la celebrazione di alcuni giuochi che si esponevano nel circo in onore della Fortuna anzidetta nel giorno 30 di luglio: *LVDI IN CIRCO FORT. HVIYSQVE DIEI.* E così nel calendario Allifano: *CIRCO FORTVNAL. . . . HVIYSC. . . .* La quale notizia serve a contestare la sussistenza del medesimo tempio.

sistenza vedesi contestata tanto da Dione nel dire che si apersero le sue porte misteriosamente prima della morte di Claudio, quanto da Giuseppe Flavio nell'indicare che in esso si era di notte riunito il senato circa nello stesso tempo. E Cicerone, nel ricordare la simile derivazione dei titoli di Statore e di Vincitore, distingueva così i due tempj dedicati a Giove con i medesimi titoli, e ne dimostrava in certo modo la loro vicinanza. Da altre memorie, che sono relative all'epoca Imperiale si contesta non solamente essere stato collocato sul Palatino, ma pure evidentemente avanti alla aggiunta fatta da Tiberio al Palazzo, che si comprendeva nella parte del colle assegnata a questo primo partimento. E sembra che fosse lo stesso tempio, per alcuna più ampia riedificazione, divenuto solamente rinomato in tale epoca posteriore, come era quello di Giove denominato Propugnatore, che doveva però esistere nella parte orientale del colle e precisamente nel mezzo del vestibolo che metteva al Palazzo imperiale (358).

(358) *Ipse (Fabius) aedem Jovi Victori spoliaque hostium quum vovisset, et castra Samnitium perrexit Fabius, dimissis ad quaerendum collegae corpus, spolia hostium coniecta in acervum Jovi Victori cremavit.* (Livio. Lib. X. c. 29.)

Occupat Apriles Idus cognomine Victor

Jupiter: hac illi sunt data templa die.

(Ovidio, Fasti. Lib. IV. v. 621.)

Aedem Jovis Victoris (Notitia Regio decima Palatium.) Καὶ ἡ αὐτόματος τοῦ ναοῦ τοῦ Διὸς τοῦ Νικαίου ἀνοιξίς. (Dione. Lib. LX. c. 35.) *Συνεκάλουν δὲ οἱ ὕπατοι τὴν βουλὴν εἰς τὸ ἱερόν τοῦ Νικηφόρου Διὸς, ἔτι δὲ νοξ ἦν.* (Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib. XIX. c. 4. 3.) *Quod si fingenda nomina, Vicepotae potius, atque Statae, cognominaque Statoris, et Invicti Jovis.* (Cicerone, De Legibus. Lib. II. c. 11.) Si è precisamente per la grandezza della cella di tale tempio, essendo capace di servire alle riunioni del senato, che nel medio evo si denominava *basilica Jovis* unitamente al *palatium Tiberii*, come si deduce dagli atti di s. Lorenzo. La posizione tanto del detto tempio di Giove Vincitore, quanto di quello di Giove Propugnatore, si è dimostrata nella Classe XV dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.

CASA DI ORTENSIO E DI CATILINA. Dalla parte settentrionale dell'indicata parte superiore del Palatino, già occupata dalla primitiva città di Romolo, passando alla meridionale, è da osservare che nel luogo, ora ben cognito della casa di Augusto, stava in precedenza collocata la casa Ortensiana del Palatino che egli prese ad abitare dopo di avere lasciata quella dell'oratore Calvo situata da vicino al foro Romano, come si attesta da Svetonio. E tale casa Palatina doveva appartenere a quel Q. Ortensio che per la sua dottrina ed eloquenza fu sovente lodato da Cicerone e da Quintiliano in particolare; e così Augusto dalla casa dell'oratore Calvo era passato ad abitare quella di altro uomo dotto quale si considerava Ortensio. Ma tale casa non era a mettersi in confronto per magnificenza con quella precedentemente descritta; perchè dicevasi da Svetonio avere nei portici soltanto piccole colonne di pietra albana, senza alcuna decorazione di marmi. Tanta semplicità di ornamenti era compensata dalla bella veduta che offriva la indicata posizione sovrastante la parte media del circo Massimo. Nel lato occidentale di tale casa doveva esistere quella di Catilina; perchè dal medesimo Svetonio si conosce avere Augusto disposto che Verrio Flacco si ponesse nell'atrio di tale casa, che in allora faceva parte del Palazzo, per insegnare privatamente ai suoi nepoti. E siccome si dimostra in particolare da Vellejo Patercolo che egli dopo di essere ritornato vincitore in Roma, aveva fatto acquistare diverse case per dilatare la sua, ed anche per edificarvi il tempio di Apollo; così in tale acquisto si dovette comprendere la suddetta di Catilina in seguito della surriferita disposizione; e conoscendosi la collocazione del detto tempio di Apollo, si viene anche a determinare la località occupata dalla casa stessa nella indicata posizione (359).

(359) *Habitavit primo iuxta Romanum forum, supra scalas Anularias, in domo quae Calvi oratoris fuerat: postea in Palatio; sed nihilominus*

PARTE II DELLA REGIONE PALATINA.

IL COLLE PALATINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

DELLE VECCHIE CURIE.

L'altro luogo del Palatino, di maggiore vetusta rinomanza per istituzione civica, doveva essere quello in cui Romolo stabilì le prime curie. E quantunque queste curie, per essere troppo ristrette, nell'accrescimento della città si deputassero a servire unicamente alla trattazione delle cose sacre, come si dichiara da Varrone; pure è da credere che in memoria di tale primitiva istituzione se ne fosse conservata nel luogo stesso una di quelle successivamente stabilite per gli affari civili. Essa consisteva evidentemente in quella che spettava ai Sali Palatini, la quale da Cicerone venne precisamente denominata curia; e per essere relativa a Marte doveva trovarsi fuori della ve-

adibus modicis Hortensianis, et neque laxitate, neque cultu conspicuis, ut in quibus porticus breves essent albanarum columnarum, et sine marmore ullo et insigni pavimento conclavia. (Svetonio, in Augusto. c. 72.) Quare ab Augusto quoque nepotibus eius praeceptor electus, (Verrius Flaccus) transit in Palatium cum tota schola; verum ut ne quem amplius posthac discipulum reciperet: docuitque in atrio Catilinae domus, quae pars Palatii tunc erat, et sestertia centena in annum accepit. (Idem. Illustri Grammatici. c. 17.) Victor deinde Caesar reversus in Urbem, contractas emptio- nibus compluris domos per procuratores, quo laxior fieret ipsius, publicis se usibus destinare professus est; templumque Apollinis, et circa porticus facturum promisit, quod eo singulari exstructum munificentia est. (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 81.) Alla parte del Palatino, in cui stavano le indicate case, si aveva accesso più direttamente dal lato orientale, cioè dalla Sacra somma via; e perciò assai bene si trova appropriare ciò che scrisse Plutarco a riguardo del trasporto di Lentulo che si fece dal Palatino al foro Romano passando per la via Sacra; giacchè è da credere che egli in allora si sia rifugiato nella casa di Catilina, per il quale aveva agito contro Cicerone: *Καὶ πρῶτον ἐν Παλατίου παραλαβὴν τὸν Λέντλον, ἤγε διὰ τῆς ἑρᾶς ὁδοῦ καὶ τῆς ἀγορᾶς μέσης. (Plutarco, in Cicerone. c. 22.)*